

I presidenti: subito fondi contro i buchi dei bilanci

Enti locali

L'Upi chiede di anticipare in manovra i 432 milioni previsti a regime dal 2031

Gianni Trovati

ROMA

Se la sfida per la rinascita si gioca sul Pnrr, come ha spiegato ieri il presidente Sergio Mattarella nel primo intervento di un Capo dello Stato a un'Assemblea nazionale delle Province, gli amministratori locali si dicono pronti a raccoglierla. A patto che i loro enti siano rimessi in sesto anche sul piano meno epico della gestione ordinaria; perché non può esistere un'amministrazione locale che moltiplica le proprie capacità di investimento mentre la sua struttura amministrativa e la parte corrente del bilancio zoppicano nei buchi aperti da anni di tagli e di limbo passati nell'attesa di una riforma che non è ancora arrivata.

I numeri, dettagliati dalla relazione svolta dal presidente dell'Upi Michele de Pascale davanti ai suoi tanti colleghi arrivati all'Aquila per l'assemblea, spiegano bene i due corni del problema. In Provincia il Pnrr significa soprattutto edilizia scolastica, su cui le amministrazioni stanno portando avanti oltre

1.500 progetti che cumulano un valore di 2,7 miliardi di euro. Lo stanno facendo, però, dopo aver più che dimezzato i dirigenti in sei anni (dai 640 del 2014 a 295 del 2020; -54%) e dopo aver ridotto del 67% nello stesso periodo i dipen-



Nel Piano 1.500 progetti da 2,7 miliardi per le scuole ma mancano tecnici e soldi per assumerli

denti (ora sono 16.080). Proprio le regole fiorite intorno al Pnrr permetterebbero ora di tornare a rinforzare gli organici: spesso, però, solo in teoria, perché per assumere il personale servono appunto i fondi di parte corrente che in molte Province sono così carenti da aver portato al pre-dissesto o al default.

Dalle istituzioni della Repubblica, e in particolare dalla Commissione tecnica sui fabbisogni standard, le Province si sono viste certificare uno sbilancio da 841 milioni di euro, tanta è la distanza che separa i fabbisogni dalle loro entrate. Ma si sono poi viste riconoscere un fondo compensativo che di milioni ne vale solo 432, la metà dello squilibrio, e che soprattutto impiega un'eternità per arrivare a regime, nel 2031. Di qui la richiesta centrale dei sindaci ora alla guida delle Province: anticipare al 2024 l'intera dote del fondo, quota infinitesimale della spesa pubblica ma cifra impegnativa per una manovra dal fiato inevitabilmente corto. Senza questa mossa, il 2024 partirebbe da uno sbilancio di 746,5 milioni (Sole 24 Ore di lunedì)

Ma accanto ai soldi, c'è la necessità di riformare l'ordinamento per ridare alle Province, oltre all'elezione diretta di presidenti e consigli, anche un portafoglio di funzioni che la motivi in modo adeguato. Il disegno di

legge è in discussione al Senato ma, ha sottolineato de Pascale, «nonostante la pressoché totale condivisione dichiarata dalle forze politiche sull'assoluta necessità di rivedere le norme, la discussione in Parlamento appare essersi improvvisamente bloccata, di nuovo impigliata, o almeno così temiamo, in questioni che poco hanno a che fare con il necessario riassetto istituzionale del Paese». Ma lo stallo non può durare troppo: per non mettere a rischio sia le Province sia il loro Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA